

## *Ricordando Tina Tomasi*

Giacomo Cives

L'ultima volta che ho incontrato Tina Tomasi è stata a Pisa alla presentazione del volume suo e di Giovanni Genovesi *L'educazione nel paese che non c'è* del 1985, che giustamente rivendicava il valore dell'utopia, troppo spesso dimenticato o contestato, tra le componenti quanto mai varie e complesse della prospettiva educativa. Fatta questa di realismo e di ideali, di concretezza e di visioni, di operosità civile e politica e di cultura, di artigianato didattico e di ricerca e interpretazione storica, un amalgama affascinante e difficile da ben collocare nell'epistemologia, una fonte di straordinari arricchimenti e di possibili inesauribili aperture sociali e culturali, con quel carattere di promozione di azioni e interpretazioni costruttive della realtà che io ho cercato di cogliere con il concetto di "mediazione pedagogica".

Così ho ad esempio avvertito il rilievo del concetto di utopia nella visione, a me molto cara, fondamentalmente educativa, della Montessori e di Morin, della realizzazione di una saldatura planetaria di Umanità e Natura, implicate in sinergia pacifica e creativa alla costruzione di un mondo più giusto, armonico e felice. Quella prospettiva non è mai stata fuga dall'impegno più realistico e minuto per la elaborazione ad esempio del metodo della formazione degli handicappati e degli esclusi (per la Montessori), per quello dell'indagine all'insegna della complessità (per Morin), in una ricerca inesauribile di soluzione dei problemi insieme più particolari e più generali.

Ma l'interesse per l'utopia è la testimonianza della grande varietà di temi in cui con straordinaria operosità la Tomasi (del resto come per il suo versante e le sue stimolanti varie scelte si è dedicato Giovanni Genovesi), con estremo impegno, curiosità, documentazione, penetrazione, si è via via impegnata, in rapporto al tema fondamentale dell'educazione: laicità e ideologie libertarie, massoneria e pensiero educativo repubblicano, soprattutto storia della scuola italiana, dall'Unità agli anni '70, dalla materna all'università, interpretata e ricostruita con organicità e originalità anche con o accanto a valorosi studiosi, vari dei quali allievi, come tra gli altri Genovesi, Cambi, Catarsi, Bellatalla, Ulivieri, Ragazzini, Sistoli Paoli, storia della pedagogia e della politica italiana dal fascismo al centro-sinistra con una particolare attenzione sull'emergente dibattito su Dewey e l'attivismo (si confronti *Scuola e pedagogia in Italia 1948-1960*). Qui il centro dell'interesse della Tomasi, che è stata uno dei più importanti e approfonditi studiosi della storia e dell'educazione e del pensiero educativi contemporanei del nostro paese.

Di ascendenza azionista (quanto mai a me vicina), la Tomasi era caratterizzata da una intransigente moralità, che la portava a giudizi particolarmente netti e espliciti. Non era settarismo, ma era esigenza di schiettezza e di anticonfor-

mismo in un paese e in un costume così incline alla reticenza, al compromesso, all'insincerità e alla doppia verità.

Dirò a questo punto che il mio legame con la Tomasi è stato soprattutto indiretto. Io sono stato particolarmente vicino alla Tomasi, oltre che sul piano civile e ideale, partecipando a due organismi di cui lei è stata parte importante.

Ad essi ho particolarmente collaborato con assiduità, partecipazione e perseveranza. Sono grato dunque a queste due istituzioni per avermi stimolato a questa partecipazione, che mi ha permesso di svolgere ricerche su numerosi temi relativi allo sviluppo della pedagogia democratica e di lottare insieme a loro per la riforma di una scuola diretta all'emancipazione e alla liberazione di tutti, e in particolare sono riconoscente alla Tomasi che di queste è stata componente di rilievo.

Mi riferisco in primo luogo al CIRSE, tanto nella presidenza Genovesi con sede a Ferrara che in quello in cui è stato presidente Cambi con sede a Firenze. Del CIRSE la Tomasi è stata uno dei principali fondatori. Partiva dalla sua fede nell'importanza della ricerca storico-educativa e della necessità di riscattarla da una condizione di subalternità e sudditanza. Collaborando sempre più e senza soluzione di continuità al CIRSE, di cui sono anche stato per un breve periodo presidente, mi sono convinto sempre più della ricchezza di aperture e prospettive della storia della pedagogia (“fatti” e “dottrine”), legata, appunto all'insegna della “mediazione pedagogica”, alle più nobili dimensioni dell'operatività e della creatività degli uomini, saldando insieme attraverso l'educazione scolastica e non, come dicevo, politica e vita sociale, pensiero e arte, scienza e ricostruzione storica.

L'altra istituzione di cui la Tomasi è stata parte di rilievo e a cui, positivamente accolto, ho preso parte attiva, ricavandone importanti stimoli e incoraggiamenti, è stata la Facoltà di Magistero, poi di Scienze della Educazione dell'Università di Firenze, e in particolare, suo cuore e centro, la “scuola pedagogica fiorentina”. Diretta in un primo periodo da Borghi, più tardi da Cambi, è stata il coagulo della lotta italiana per la riforma democratica della scuola dopo la catastrofe della dittatura fascista e della sua folle guerra di aggressione, sino agli anni '70 e '80; poi, nel progressivo ahinoi oscurarsi dello slancio di partecipazione e di lotta per la libertà e la giustizia è stata il tentativo di salvaguardare almeno la dignità culturale del sapere pedagogico dalla rozzezza invasiva della politica populista e dalla miopia di un tecnicismo e di una ricerca fine a se stessa e priva ormai di prospettive generali.

Alla scuola fiorentina di pedagogia, alla Tomasi che ne ha fatto parte, ai suoi molti valorosi docenti ed amici (come nominarli tutti?), a Borghi, a Cambi a me particolarmente cari e vicini, rinnovo la mia gratitudine per quel che mi han dato consentendomi di partecipare alle loro importanti iniziative civili e culturali.

Nel giugno del 1991 ebbi modo di partecipare a Pisa alle giornate di studio del CIRSE svolgendo un intervento su *Tina Tomasi e la storiografia della scuola*, poi pubblicato negli atti relativi, e quindi nel n.5 del 1991 su “Scuola e Città” e infine nel 1994 nel mio volume *Pedagogia del cuore e della ragione*.

Mi sia permesso a conclusione trascriverne un brano: “... Nella Tomasi pesano e si compongono le diverse radici giuridica e filosofica ..., azionista e socialista, liberale e di democrazia sostanziale. Una interazione forte, e di arricchimento reciproco per le diverse componenti. L'indagine della Tomasi era etico-civile, politica e culturale, ma anche ... relativa agli aspetti istituzionali della scuola. Si muoveva, come ha scritto Cambi, 'nella tradizione illustre del pensiero politico e storiografico italiano'. In tal modo quella della Tomasi si è posta come 'la ricostruzione, fino ad oggi più ampia e vigorosa, delle correnti ideologiche politiche come delle posizioni culturali che hanno accompagnato la crescita del discorso pedagogico in Italia'. La sua perseverante applicazione, il suo lavoro di indagine senza risparmio hanno portato una ricostruzione davvero importante della storia dell'istruzione in Italia, dall'Unità alla fine della Contestazione”.